COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 11 APRILE 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
giannimotors.nissan.it



VITTORIA

Alberi tagliati in piazza Fare Verde non ci sta «Fateci vedere gli atti»

Sit in dell'associazione ambientalista mentre l'architetto Arcangelo Mazza critica chi contesta: «Con questa scelta, il teatro e la chiesa, in pratica, sono rimasti».

NADIA D'AMATO pag. VIII

COVID

Un altro decesso, il virus non si ferma E' morta una medicana di 75 anni

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag IX

RAGUSA

I braccianti uccisi dai fascisti iblei commemorati in piazza S. Giovanni

MICHELE FARINACCIO pag. IX



I RITI

Domenica delle palme e Via Crucis vivente con il pienone di fedeli

Dopo due anni di pandemia, i riti religiosi sono stati molto partecipati, così come, forse, ci si poteva aspettare. In piazza Poste a Ragusa, la prima volta del vescovo La Placa.

MICHELE FARINACCIO pag. IX

Le aquile azzurre hanno artigliato la Serie D

Calcio. Festa all'Aldo Campo dopo che il Ragusa batte il Città di Viagrande mentre la Jonica pareggia al D'Alcontres L'allenatore Raciti: «Questa città merita un palcoscenico così prestigioso». Il presidente Puma: «E non finisce qui»

Le emozioni di una giornata indimenticabile che sancisce il ritorno in Quarta serie dopo 8 anni



Occorre attendere sino alle 18,07 per festeggiare. Poi, è solo un tripudio accorato. L'Asd Ragusa calcio conquista con un turno d'anticipo la matematica certezza del salto di categoria con la promozione in Serie D. Ieri non sarebbe bastato solo il successo sul Città di Viagrande, puntualmente arrivato, ma era necessario che la Jonica non vincesse. E, infatti, al D'Alcontres, è finita 1-1 con l'Igea. Da quel momento, con i dirigenti e i giocatori in mezzo al campo ad attendere il fischio finale di Barcellona, è iniziata la festa.

MARTORANA, FARINACCIO pag. XI



I giocatori, lo staff tecnico e i dirigenti in uno scatto celebrativo all'Aldo Campo realizzato da Laura Moltisanti

Acate. Il corteo dopo le torture sul pony e l'impegno del sindaco Di Natale

«Una statua in piazza per non dimenticare»



Una statua in piazza Matteotti per ricordare la pony barbaramente uccisa ad Acate. Il sindaco Giovanni Di Natale si è impegnato perché questa iniziativa possa concretizzarsi, ma non ci sta che per due persone sia infangato il nome della città. Anche Di Natale, quindi, ha partecipato all'iniziativa (nella foto) organizzata dall'animalista Enrico Rizzi e lo ha fatto per sottolineare la ferma condanna per quanto accaduto domenica scorsa e rimpiazzare pubblicamente le forze dell'ordine per il lavoro svolto.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag VIII

POZZALLO: INDAGINI IN CORSO



«Chi ha liberato quella tigre?»

GIANFRANCO DI MARTINO pag. VIII

Il bollettino. I contagi risultano sempre in calo (-137) così come i ricoveri (-1)

Il Covid morde ancora, muore 75enne di Modica

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina (con l'ultimo aggiornamento alle 8), riporta di un nuovo decesso di persona positiva al coronavirus: si tratta di una donna di Modica, classe 1947 (non vaccinata) che si trovava ricoverata nel reparto di Malattie Infettive all'ospedale Maggiore (nella foto) di Modica. Sale quindi a 524 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un calo dei positivi, che scendono a 3.937 (mentre ieri erano 4.074) e, di questi,



3.869 si trovano in isolamento domiciliare e 55 sono ricoverati negli ospedali iblei. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 41 (-4), Chiaramonte Gulfi 94 (-4), Comiso 285 (+1), Giarratana 36 (-1), Ispica 235 (-2), Modica 930 (-28), Monterosso Almo 31 (-7), Pozzallo 244 (-6), Ragusa 1.211 (-60), Santa Croce Camerina 66 (-4), Scicli 277(-23), Vittoria 419 (-10).

Diminuiscono, seppur di una sola unità, i ricoverati che passano dai 55 di ieri a 54. Di questi, 29 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 10 nel reparto di Malattie Infettive, 18 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva (6 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 8 pazienti: 2 in Malattie Infettive, 2 in Chirurgia, 2 in Cardiologia, 1 in Nefrologia e 1 in Ortopedia (1 fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 15: tutti in Medicina Covid (1 fuori provincia).

RG SIRACUSA 1
COMISO 3

RG: Sgandurra, Pitino (73' Iacono), Conselmo, Greco, Conti, Stima, Lanza (78' Abela), Rizza, Busa (55' Speranza), Riela, Maieli. **All.** Attardo.
Comiso: Salerno, Di Pasquale (68' Dominante), Cassino, Rimmaudo (63' Balba), Rotondo, La Raffa, Marino, Leggio, Bojang, Mascara, Assenza (55' Tummino) (82' Rizza). **All.** Violante.
Arbitro: Naselli di Catania.
Reti: 15' e 28' Bojang, 68' Balba, 91' Iacono (R).

I RISULTATI

Vittoria-Sporting Eubea	0-1
Avola-Scicli	1-1
Canicattini-Megara	0-0
Frigintini-Priolo	1-0
Mazzarrone-Gela	1-1
Pro Ragusa-Modica	0-6
RG Siracusa-Comiso	1-3

LA CLASSIFICA

MAZZARRONE	57
MODICA	55
SPORTING EUBEA	48
COMISO	45
GELA	44
VITTORIA	37
FRIGINTINI	34
PRIOLO	30
CANICATTINI	26
MEGARA	23
PRO RAGUSA	22
AVOLA	21
RG SIRACUSA	16
SCICLI	13

SERIE C SILVER

COMISO-CUS PA 86-81

Comiso: Occhipinti 15, A. Farruggio 17, D'Arrigo 18, Dispinzeri 21, Turner 14, Pace 1, Costanzo, Desari, Ben Ahmed, Rinzivillo, Cacciaguerra e Landgren n.e. **All.** M. Farruggio.
Cus Palermo: Bonanno 11, Muratore 21, Inzirillo 9, Cerasola 6, Benfratello 6, Andrè 15, Pirrera 10, Guzzardi 3, Tomasello, Geraci n.e. **All.** Catania.
Arbitri: Cappello e Midulla.
Parziali: 27-19; 42-40; 64-59.

COMISO. a. l.) Meritato successo del Comiso che pur privo di Landgren, batte l'ostico Cus Palermo del veterano Andrè.

A. L.

CLASSIFICA	
Pol. Alfa Catania	34
Siaz Piazza Armerina	30
Olympia Comiso	30
Basket Club Ragusa	26
Il Minibasket Milazzo	24
SS Basket Giarre	24
Cus Palermo	22
Nuova Pall. Marsala	18
Basket Acireale	14
Real Basket Agrigento	14
Lions Basket Messina	8
Domenico Savio Messina	4
Olympia Canicatti	2
Amatori Basket Messina	2

VOLLEY

I RISULTATI: Caltanissetta-Ardens Comiso 3-0, Volley Valley-Marsala 1-3, Brolo-Comfer Palermo 3-0, Strano Pedara-Trinca Palermo 0-3, S. Stefano-Med Palermo 3-1. Riposa Zafferana.

CLASSIFICA: Trinca Palermo 52, Marsala 47, Caltanissetta 45, S. Stefano 35, Planet Pedara 25, Zafferana 20, Brolo 18, Volley Valley 17, Comiso 16, Med Palermo 8, Comfer Pa 4.

Il centrodestra fra palme e siluri

Il leghista Sammartino gela FdI: «Senza la pregiudiziale sul Musumeci-bis accordo in un attimo»
Micciché col Cav: ok a Cascio? Lombardo e il centrosinistra: «Mai cercato nessuno, ma io cercato»

MARIO BARRESI

Sono i giorni-clou per le scelte del centrodestra siciliano. Al di là del vertice di domani, che forse slitterà. Ma ieri, in una giornata che qualcuno definisce «intensa e, in un certo modo, decisiva» - fra telefonate, sms e anche incontri bilaterali - si sono solidificate alcune tendenze.

Una delle più evidenti è che gran parte della coalizione, nell'Isola, storce il naso (e si comporterà di conseguenza) contro la prospettiva di un accordo complessivo, a trazione Lega-FdI, che vedrebbe Francesco Scoma candidato unitario a Palermo e il contemporaneo "green pass" per il bis di Nello Musumeci. Un'ipotesi indirettamente rilanciata da Ignazio La Russa: «Si discute tutto insieme. A cominciare dalla presidenza della Regione, però. Poi di Palermo e Messina. E i nostri alleati non dicano che Musumeci non può essere ricandidato perché loro non lo votano: non è un argomento», ha detto a *Repubblica* il senatore delegato da Giorgia Meloni sulla Sicilia.

Fra i meno ostili a questo scenario c'è proprio il segretario regionale della Lega, Nino Minardo, al quale - dopo aver firmato un "patto di non aggressione" con il delfino musumeciano Ruggero Razza - non dispiacerebbe incassare subito la nomination di Scoma nella quinta città d'Italia, blindando così l'esordio della lista salviniana "Prima l'Italia", pur a costo di rinunciare alla corsa (dall'esito non scontato) per Palazzo d'Orléans. Ma la pancia della coalizione siciliana borbotta. A partire proprio dai leghisti. I dirigenti siciliani avevano già espresso un «no unanime» a Musumeci, una posizione «fatta propria» da Matteo Salvini. E adesso sarebbero pronti a ingoiare l'accordo con Giorgia Meloni? Non è un caso che il deputato Luca Sammartino, rispondendo indirettamente a La Russa, chiarisca un concetto: «Nessuno ha mai detto no alla partecipazione di FdI al tavolo del centrodestra, ma sono stati loro a ripetere sempre che senza il via libera al Musumeci-bis non avrebbero discusso di Amministrative». Il deputato regionale ex renziano va oltre: «Considerato che tutti i partiti di maggioranza, compreso il mio, hanno in più occasioni ribadito il no alla riconferma del governatore uscente, basterebbe prenderne atto, avere rispetto per gli alleati e togliere l'unico elemento divisivo per ricompattare in un attimo la coalizione e vincere tutti insieme a partire da Palermo. Pensare di complicare le cose semplici - conclude Sammartino - avvantaggia solo chi non ha a cuore l'unità della coalizione».

Questo ragionamento funziona ancor di più se dentro ci stanno altri due elementi. Il primo è Forza Italia. Nei giorni della festosa ricomparsa di Silvio Berlusconi («un amico, un grande italiano, un uomo generoso, un politico lungimirante» gli ha detto Salvini) resta l'incognita su chi comanda in Sicilia. E ieri, come a voler smentire la tesi di un "commissariamento del commissario", nella chat regionale del partito è spuntata un'emblematica foto: Gianfranco Micciché immortalato col leader forzista nel giardino di Villa Grande, la nuova dimora sull'Appia Antica, con un enorme mazzo di foglie di palma. Un auspicio per la pace nell'Isola. Ma soprattutto l'iconografia della tesi sostenuta dai fedelissimi del presidente dell'Ars: «Berlusconi è tornato alla grande e finché ci sarà lui Gianfranco sta in una botte di ferro». Micciché a Roma ha trascorso mezza giornata col Cav, fra chiacchiere, spuntino e partita del Monza in tv, fino all'arrivo di Licia Ronzulli (le palme le ha portate lei), di fatto ambasciatrice in Sicilia per dirimere la contesa interna e presenziare alle trattative elettorali. Ci sarà stato anche un rilassato confronto a tre sulla linea da tenere in Sicilia? «È stata una piacevole giornata. Buona domenica delle Palme», taglia corto il leader regionale. Ma, nella truppa azzurra di ritorno dalla kermesse romana, c'è chi è convinto che Micciché sia riuscito in questi giorni a strappare il via libera su Ciccio Cascio a Palermo, da ufficializzare (in barba all'ipotesi di tandem Scoma-Musumeci) anche domani.

L'altro pezzo decisivo, in questo contesto, è Raffaele Lombardo. Tirato dentro una polemica, tutta interna al centrosinistra, aperta dall'ammiccamento del grillino Giancarlo Cancelleri. Ma gli Autonomisti, con Roberto Di Mauro, chiariscono: «Non si sa quale porta di quale casa abbia aperto il sottosegretario del M5S. Noi siamo nella maggioranza, con un assessore nel governo e federati con la Lega». Lo stesso Lombardo ai suoi, ha detto che «non ho mai cercato nessuno, semmai sono stato cercato». Rispondendo alle lusinghe del centrosinistra con un «abbiamo già dato...». Cosa farà al tavolo del centrodestra? «Lavoreremo a una soluzione quanto più rapida e condivisa possibile», emerge dall'entourage del patron dell'Mpa, che fino a ieri sera ha incontrato un'altra eminenza grigia della coalizione.

Del resto, nel centrodestra siciliano, ci si prepara anche a un'altra evenienza. «E poi non è detto che per la Regione si voti a novembre...», s'è lasciato scappare La Russa, attestando così le voci - mai sedate dal Pizzo Magico - di un'*exit strategy* del governatore. «In caso di esplicita ostilità alla sua ricandidatura, non è da escludere che Nello - confida un assessore - possa decidere di lasciare dopo la finanziaria all'Ars per andare al voto entro 90 giorni dalle dimissioni». Spiazzando gli alleati-nemici e bruciando sul tempo anche il fronte opposto, che da oggi - con l'ufficializzazione di Nuccio Di Paola coordinatore del M5S - dovrebbe cominciare a discutere delle primarie in programma fra l'8 e il 10 luglio. Un miraggio, afoso e minaccioso. Per tutti. O quasi.

Twitter: @MarioBarresi

IRA DI LETTA, IL PREMIER MEDIA MA AVVERTE: ANCHE IPOTESI FIDUCIA

Tensione su giustizia e fisco, Draghi incontrerà Salvini e Tajani

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Mario Draghi torna a indossare i panni del mediatore per cercare di smussare le frizioni nella maggioranza. Sarà lui a incaricarsi di un chiarimento chiesto dal centrodestra sulla riforma fiscale con un incontro che si terrà, rientrato da Algeri, forse già domani..

Vedrà Antonio Tajani e Matteo Salvini che hanno minacciato di non far votare a Fi e Lega il provvedimento in Parlamento, facendo crescere il rischio, non escluso neanche dal premier, che sulla delega fiscale il governo ponga la fiducia. E mentre il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli lancia il warning sulla concorrenza, impantanata in Parlamento, la tensione sale anche sulla riforma del Csm dove è la ministra Marta Cartabia che si è incaricata di una mediazione che sembra aver messo d'accordo i partiti. Tutti, tranne la Lega e Italia Viva che insistono nel voler mettere ai voti i loro emendamenti. Sulla riforma della giustizia, insomma, trovata la quadra "tecnica" con un'intesa di massima su una proposta che dovrà essere vagliata in Commissione, si è aperto lo scontro più prettamente politico. E ora anche il «paziente» segretario del Pd mette in guardia dai pericoli che comporta il continuo rialzo dell'asticella da parte di «forze politiche che annusano le elezioni con troppo anticipo». Chi? «Tutti quelli che hanno fatto casino su catasto, giustizia: si discute ma non si può ogni volta minacciare una crisi di governo» avverte il leader dem. Che questa volta lancia l'ultimatum: «Chiedo a tutti responsabilità, noi ce la mettiamo ma fino a un certo punto. Non possiamo essere quelli che prendono schiaffi e basta». Anche il M5s, dopo settimane di pressione sul governo, ora chiede responsabilità. «Noi abbiamo detto alla ministra Cartabia che se questo è l'accordo tecnico sulla riforma noi ci stiamo ma serve un chiarimento politico, altrimenti, se si aprono scenari diversi, la riforma è rischio», avverte il relatore m5s Eugenio Saitta che rilancia l'allarme dell'altro relatore, il dem Walter Verini, anche lui convinto che se ci sono due forze politiche che intendono mantenersi le mani libere, il percorso della riforma sarebbe messo «a rischio». Se da parte del governo, assicura il sottosegretario Francesco Paolo Sisto «c'è massima soddisfazione» per l'intesa raggiunta sulla giustizia, anche la Lega appare tuttavia dialogante. «La riforma Cartabia è un buon punto di mediazione tra partiti che hanno sensibilità assolutamente diverse sulla giustizia» ripete in tv Giulia Bongiorno rilanciando però i referendum come la «vera strada del cambiamento».

È sul fisco, invece, che la Lega alza le barricate. «Se in qualche passaggio della legge fiscale si ipotizza un aumento delle tasse sulla casa, sui bot, sui risparmi o sugli affitti, bisogna risolvere questi problemi perché aumentare le tasse ora non sarebbe immaginabile» ripete Matteo Salvini. La Lega vuole che l'impegno del governo a non aumentare la pressione fiscale venga messo nero su bianco».

La tregua è sempre più lontana pronto l'assalto russo al Donbass

Il piano. Gli invasori avanzano con un convoglio lungo 12 chilometri. Civili uccisi a Mariupol

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. Un serpentone di 12 chilometri tra blindati e mezzi di supporto logistico russi in movimento verso sud attraverso la cittadina di Velykyi Burluk, un centinaio di chilometri a est Kharkiv. L'assalto che Mosca vorrebbe decisivo al Donbass è sempre più vicino. Questione di giorni, forse ore, prevedono i comandanti militari ucraini, secondo cui l'apparente rallentamento dell'offensiva di terra è stato solo il risultato di una riorganizzazione delle truppe in vista della «grande battaglia» per la conquista dell'intero territorio degli oblast di Donetsk e Lugansk, in buona parte già nelle mani dei separatisti filorussi. Il nuovo maxi-convoglio militare di Mosca è stato individuato dalle immagini satellitari raccolte e analizzate dalla compagnia specializzata americana Maxar Technologies, che ha intercettato «veicoli armati, camion con rimorchi di artiglieria e attrezzatura di supporto».

Un movimento in forze per evitare di ripetere l'errore commesso all'inizio dell'invasione, quando i generali immaginarono possibile una guerra lampo. Adesso, le truppe di terra sono state concentrate, richiamando anche uomini finora esentati dalla leva perché lavoratori di industrie strategiche, come i 1.700 operai delle acciaierie di Alchevsk.

«Stiamo aspettando l'offensiva da tre o quattro giorni», ha confermato il capo dell'amministrazione militare regionale di Lugansk, Serhiy Haidai. Le autorità di Kiev continuano a invitare la popolazione a evacuare il più presto possibile, malgrado i rischi di attacchi indiscriminati contro i profughi, come quello di venerdì alla stazione di Kramatorsk.

«Ci sarà una grande battaglia per il Donbass. Vediamo che c'è un accumulo di forze, mezzi, un'enorme quantità di attrezzatura. I russi - ha confermato Haidai - useranno tutte le armi che hanno».

L'Ucraina si prepara così allo scontro che potrebbe segnare in maniera decisiva le sorti del conflitto, determinando i rapporti di forza in vista di un possibile ritorno ai negoziati.

Non a caso secondo Kiev un eventuale incontro tra Volodymyr Zelensky e Vladimir Putin non si terrà prima di questa battaglia, che «potrebbe richiedere due o tre settimane». Intanto, però, i raid nell'area non si fermano, con una scuola e due condomini colpiti a Severodonetsk.

I bombardamenti continuano anche nel resto del Paese. Un nuovo raid ha colpito l'aeroporto di Dnipro, località sul fiume omonimo che segna il confine strategico tra l'est e l'ovest dell'Ucraina, già preso di mira il 15 marzo, che stavolta, secondo le autorità locali è stato «completamente distrutto».

Nelle ultime ore almeno sette missili hanno raggiunto anche l'area di Mykolayiv, circa 130 km a est di Odessa, dove l'esercito di Mosca sta cercando di rafforzare le sue posizioni, come nella vicina Kherson. Da lì potrebbe partire una manovra a tenaglia verso la fascia costiera sul mar d'Azov, in direzione di Mariupol, dove continua uno degli assedi più lunghi e brutali dall'inizio dell'invasione.

«Gli occupanti russi hanno organizzato una operazione di pulizia tra i civili», ha denunciato il consigliere del sindaco Petr Andryushchenko, spiegando che hanno istituito diversi posti di blocco e «non esitano a uccidere i civili per strada, per poi scattare foto, vantandosi della vittoria». Con il passare dei giorni, continuano anche a emergere gli orrori commessi prima della ritirata dei russi nella regione di Kiev dove si contano 1.222 morti, secondo la procuratrice generale ucraina, Irina Venediktova. «Crimini di guerra» che, secondo il consigliere alla sicurezza nazionale della Casa Bianca, Jake Sullivan, sono il frutto di un piano d'azione che arriva direttamente dai «più alti livelli» del Cremlino. E per questo anche ieri gli Usa hanno confermato l'invio di armi all'Ucraina, provocando la reazione dell'ambasciatore di Putin a Washington che ha parlato di «rischio di scontro diretto Usa-Russia».

«Non si tratta con chi tortura ma una soluzione va trovata»

Il presidente Zelensky. «Incontro con Putin possibile solo dopo la vittoria nel Donbass»

ALBERTO ZANCONATO

ROMA. Mentre gli Usa e la Gran Bretagna confermano l'intenzione di sostenere l'Ucraina nella prosecuzione della guerra, all'interno della Ue qualcuno si muove per cercare di mettere fine alle ostilità. Il cancelliere austriaco Karl Nehammer, dopo consultazioni con il collega tedesco Olaf Scholz, arriverà lunedì a Mosca per il primo colloquio in presenza di un leader europeo con il presidente russo Vladimir Putin dall'invasione dell'Ucraina, che nemmeno un incontro-fiume del presidente francese Emmanuel Macron con il capo del Cremlino aveva potuto impedire.

Un nuovo fronte polemico si apre nel frattempo fra la Russia e l'Italia. Reagendo alle parole del ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che aveva parlato della necessità di «fronteggiare gli eventuali ricatti russi sul gas» alla vigilia della missione in Algeria con il premier Mario Draghi, la portavoce della diplomazia russa Maria Zakharova ha accusato il capo della Farnesina di fare «confusione» perché «è l'Unione europea che ricatta la Russia con sanzioni e minacce di nuove restrizioni, rafforzando le forze armate dei suoi Paesi lungo il perimetro dei confini russi e fornendo armi di ogni tipo all'Ucraina». Immediata la risposta del portavoce di Di Maio, Giuseppe Marici, secondo il quale «il vero e unico ricatto è chiedere il pagamento in rubli di contratti di gas già in corso», mentre «l'Italia, per evitare di affrontare eventuali crisi derivanti da queste condizioni irricevibili, sta agendo per diversificare le fonti di approvvigionamento».

Nehammer, citato dal quotidiano online austriaco Kronen Zeitung, ha affermato di voler agire come «costruttore di ponti». Il capo del governo austriaco sarà ricevuto al Cremlino due giorni dopo avere incontrato a Kiev il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. «Nessuno vuole negoziare con una persona o con persone che hanno torturato la nostra nazione - ha detto il leader ucraino - ma noi non vogliamo perdere le opportunità, se le abbiamo, di una soluzione diplomatica».

In seguito a questa missione, il cancelliere austriaco ha discusso della sua iniziativa anche con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, mentre lo stesso Zelensky ha avuto un colloquio telefonico con Scholz. Kiev si dice «pronta per grandi battaglie» prima di far ripartire le trattative, alle quali, sostiene il negoziatore ucraino Mikhailo Podolyak, potrà così arrivare con «una posizione più forte e dettare alcune condizioni». Solo dopo si potrà svolgere quell'incontro tra Putin e Zelensky, che invece l'Ucraina aveva più volte richiesto nelle prime settimane della guerra, quando la sua situazione sul campo appariva molto più debole. L'incontro al vertice, prevede Podolyak, potrebbe avvenire «fra due o tre settimane», il tempo necessario secondo gli ucraini per fermare la prevista offensiva russa nell'est del Paese.

La Finlandia ora valuta l'ingresso nella Nato in settimana l'indicazione della premier Marin



La premier Sanna Marin: «Avremo discussioni molto approfondite ma decideremo entro la fine di giugno»

HELSINKI. Impensabile fino a due mesi prima dell'invasione dell'Ucraina, ora possibile e addirittura probabile: la Finlandia entra questa settimana nella fase decisiva della sua candidatura alla Nato, con la scelta finale prevista per fine giugno. Un Libro bianco sulla sicurezza del Paese - che condivide migliaia di chilometri di frontiera con la Russia - sarà pubblicato probabilmente giovedì dal governo della premier Sanna Marin, dove si trarranno le conseguenze di quanto sta avvenendo in Ucraina.

Commissionata all'inizio di marzo, la revisione strategica è il punto di partenza di un dibattito che arriverà in Parlamento e durerà diverse settimane, in un momento in cui la questione si pone in termini simili anche per la vicina Svezia, anch'essa militarmente non allineata come la Finlandia.

«Avremo discussioni molto approfondite ma non ci prenderemo più tempo del necessario», ha annunciato venerdì Sanna Marin. «Penso che termineremo entro la fine di giugno».

Secondo l'ex premier Alexander Stubb, «la candidatura verrà presentata ad un certo punto a maggio» per consentire al vertice Nato in programma a Madrid alla fine di giugno di prendere una decisione. Nelle ultime settimane Helsinki ha intensificato le consultazioni con quasi tutti i 30 membri dell'Alleanza. Assieme a Stoccolma, la Finlandia ha ottenuto chiare rassicurazioni dal segretario generale Jens Stoltenberg sul fatto che le porte sono aperte.

Di fronte alla tragedia ucraina, l'opinione pubblica finlandese - tradizionalmente scettica - spinge adesso per una rapida adesione all'Alleanza con una percentuale di favorevoli del 60%, il doppio rispetto agli ultimi mesi (solo il 20% continua a dirsi contrario). E anche in Parlamento, sebbene non tutti si siano espressi, sta emergendo una netta maggioranza atlantista. «Pensavamo di non avere bisogno della Nato ma l'invasione russa ha cambiato l'Europa per sempre ed essere membri dell'Alleanza ci farà sentire più sicuri», ha detto il deputato centrista Joonas Kontta sintetizzando il pensiero di molti.